



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29-31 agosto 2015

ARGOMENTI:

- Mondiali a Pechino, zero medaglie per gli azzurri, è l'anno zero dell'atletica.
- Fifa, Platini corre verso la presidenza, ma Blatter non si è arreso.
- Terzo settore, Barbieri (Forum nazionale del Terzo settore) sulla riforma: "C'è un grande fraintendimento sull'impresa sociale".
- Uisp dal territorio: A Milano "Now we move Milan", con l'Uisp promotrice di un mese di sensibilizzazione all'attività motoria. A Canova (Trento) "Campi di incontro" con l'Uisp, per il calcio come messaggio di convivenza. A Caldonazzo (Tn) il campionato provinciale Uisp di dragon boat.

Italia, un fallimento Mondiale Rio sarà un'Olimpiade per pochi

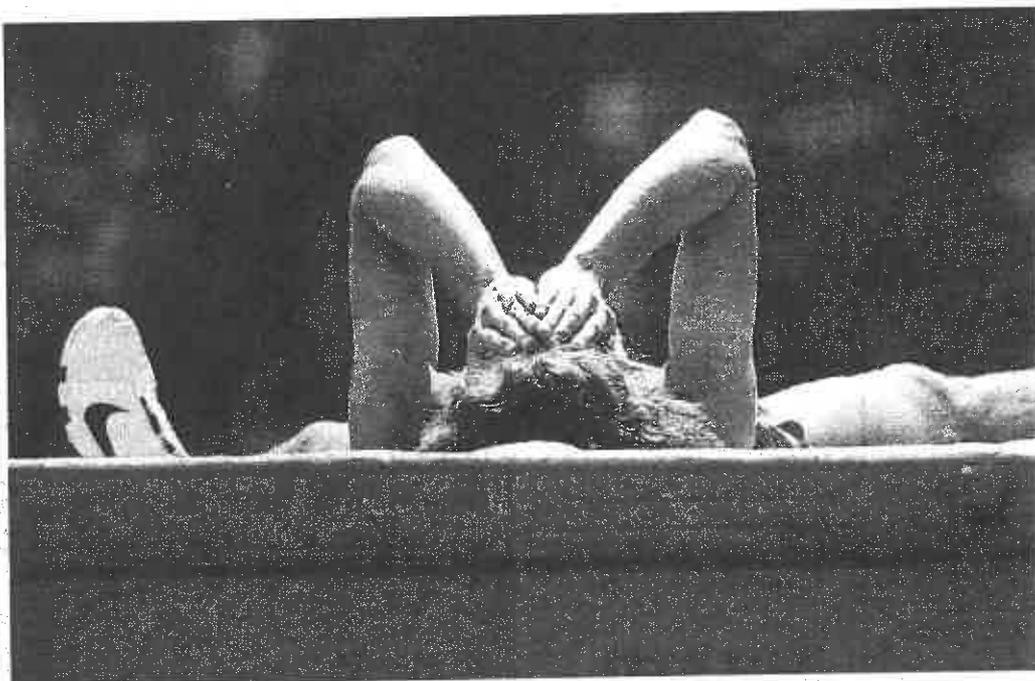
Zero medaglie per gli azzurri. Il presidente Giomi: «Dobbiamo rivedere tutto»

DALLA NOSTRA INVIATA

PECHINO Il peggior Mondiale della storia. L'Italia torna a casa con le ossa rotte e il morale a terra: la mezza barba di Tamperi, ottavo nell'alto («Non riuscivo a fare la rincorsa: non so spiegare cosa sia successo...»), è la grottesca fine di un film horror. «Più che dai risultati, sono deluso dall'atteggiamento degli atleti» dice il presidente Giomi, il cui quadriennio scadrà a Rio. I numeri sono impietosi: zero medaglie (come a Berlino 2009), 12 su 15 out al primo turno (promossa la Hooper; Grenot e Tamperi ripescati). A 340 giorni dai Giochi, i 30 azzurri avevano il dovere di vincere, ciascuno, una piccola medaglia: l'unico primato personale (22"92) è della Hooper nei 200. «Un grigiore complessivo, un passo indietro clamoroso — è il bilancio —. Il d.t. Magnani farà rapporto atleta per atleta. Ma è chiaro che sarà un'Olimpiade ristretta».

Nel medagliere sorridono 43 Paesi (20 europei). Noi siamo all'anno zero, con annosi problemi intatti. Atleti con la pancia piena dello stipendio dei corpi militari (in Italia, in totale, sono 182, un'enormità: un sistema sbagliato sfuggito di mano), che si accontentano di brillare tra i confini. «I meccanismi di entrata e uscita vanno rivisti: se in due anni non fai risultati, trovi un lavoro» sbotta il presidente.

Sarà un processo lungo: la mentalità di un Paese abituato al posto fisso, e l'atletica ne è lo specchio, è dura a morire.



Lo sport è di chi diversifica, si mette in gioco, abbraccia le sfide. «Non accetteremo più che gli atleti si allenino a casa loro. Vietato isolarsi: si dovranno fare periodi nei centri tecnici o con i nostri advisor». Se il keniota Julius Yego (oro) va in Finlandia per imparare il giavellotto, insomma, non si vede perché Alessia Trost — che fa parte del nutrito plotone di big infortunati da recuperare per Rio (Donato, Greco, Schembri, Straneo, Chesani) — resti avvilita a Pordenone mentre una coetanea, la russa Kuchina, sbanca l'alto a Pechino. Tra gli altri Federica Del Buono, la nostra africana di Vicenza, k.o. per una gestione avventata, dovrà rivedere le abitudini. Il paradosso? Chi è

emigrato da anni, Fassinotti a Birmingham, si è ritirato senza saltare e senza avvertire il d.t., impegnato sul percorso della marcia. Assurdo.

L'atletica è troppo complessa per avere soluzioni semplici. Devono crescere gli atleti (e nel vivaio, da proteggere come panda, i talenti ci sono: Sottile nell'alto, Chiappinelli nelle siepi, Bocchi nel triplo, Riva nei 10 mila, Viola e Zenoni negli 800 e Tortu nello sprint; pronti, forse, per Tokyo 2020) ma anche i tecnici: «Mi dicono che si aggiornano. Poi scopri che la maggior parte non parla inglese» racconta Magnani, nel quale Giomi ha totale fiducia. L'epurazione riguarderà volti noti al tramonto. In questo senso la 19enne Folorunso

nella 4x400 è un chiaro segnale. Ci saranno chiarimenti con società («Non basterà più fare una volta il minimo nella gara di quartiere per essere convocati») e corpi militari. Si studierà il sistema Canada, a Pechino otto medaglie, e il modello-nuoto (la fratellanza è già un caso politico). Nessuno lo ammette, ma la marcia a pezzi guarda al ritorno di Alex Schwazer con occhi diversi dopo questo Mondiale da dimenticare.

Il migliore, alla fine, è stato un 41enne: Pertile, quarto nella maratona. Gli anziani sono saggi e rispettati. L'Italia apolide, invece, non ha più nemmeno il suo posto nel mondo.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libania Grenot, 32 anni: arrivata ai Mondiali da campionessa europea dei 400, è uscita in semifinale AFP

Italia, è l'anno zero Ma senza atletica perde tutto lo sport

● Mondiale senza podi: dalla gestione dei tecnici agli infortuni, ecco cosa non va. E perché si deve ripartire

Pierangelo Molinaro
INVIATO A PECHINO

È vero che il fondo non si tocca mai, ma probabilmente ci siamo molto vicini. Il bilancio dell'Italia ai Mon-

diali di Pechino è avvilente: siamo spariti dalla pista, abbiamo acceso una candelina e nulla di più nell'alto e sulla strada stiamo progressivamente perdendo un patrimonio che per anni ci ha dato soddisfazioni. Ma forse è un bene, perché ormai da

32°

● Il piazzamento dell'Italia nella classifica a punti (10,5). Finora il minimo lo avevamo toccato a Berlino 2009 con 21 punti

molti anni, la strada con marcia e maratona ha coperto le magagne di un movimento da tempo in sofferenza, da quando, aboliti i Giochi della Gioventù, è mancata la linfa per rimpiazzare i campioni. Certo, i Mennea, le Simeoni, le Dorio, i Baldini e i Bordin sono un dono di Mamma Natura, ma si può ben figurare anche senza fuoriclasse. È dal 2003, dai Mondiali di Parigi che non vinciamo un oro mondiale, quando Gibilisco in cima alla sua asta si arrampicò sino a 5.90; l'ultima medaglia è arrivata due anni fa da Valeria Straneo, argento nella maratona a 37 anni.

GLI INFORTUNI È vero che questa Italia ha raggiunto la Cina senza alcune delle sue punte, come Straneo, Donato, Greco, Chesani, la Trost, la Del Buono, ma anche su questi infortuni bisogna porsi delle domande. Cosa non funziona? Di sicuro l'organizzazione. Dal dopo Nebiolino si è puntato sul decentramento che si è rivelato fallimentare. L'obiettivo era crescere atleti e tecnici nel loro ambiente, mentre nelle nazioni di vertice esistono centri di alto rendimento dove gli atleti passano buona parte del tempo col massimo dell'assistenza, tecnica e sanitaria. C'è il punto dolente dei tecnici, pochissimi vivono di atletica e quindi la loro disponibilità non può essere totale. Un problema ancora più vivo sul territorio, dove le società sono in sofferenza, formano gli allenatori e se li vedono portare via da calcio, volley e basket. Non dimentichiamo però che l'atletica è la disciplina che si occupa delle attività motorie di base dell'uomo, la corsa, i salti e i lanci, dove tutte le altre discipline attingono. Se questa fonte si secca in pochi anni rimarrà asciutto tutto lo sport italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai Mondiali di atletica

E' L'APPAGAMENTO IL GUAIO DELL'ITALIA

DOMENICA 30 AGOSTO 2015 LA GAZZETTA SPORTIVA

NON SOLO CALCIO
di **FAUSTO NARDUCCI**

email: fnarducci@res.it
twitter: @Ammapp1



Le discese ardite, senza risalite: è la peggiore Italia di sempre quella vista ai Mondiali di Pechino. Al ritorno a casa, la nostra atletica dovrà confrontarsi con un dato amarissimo ma incontestabile che oggi il bizzoso Gianmarco Tamberi nella finale dell'alto potrà mitigare solo in minima parte. All'interno troverete il bilancio e le statistiche dei nostri inviati a Pechino, ma purtroppo la catastrofe a cui ci troviamo di fronte è ancora peggiore di quella delineata dai numeri, sia pure impietosi. A chi, come noi, segue in profondità l'atletica dalla prima edizione dei Mondiali (1983) vengono subito in mente due precedenti storici che possono darci l'idea della base di partenza del nostro movimento e della percezione che avevamo del valore dell'Italia a livello mondiale. Alla vigilia della seconda edizione iridata che la presidenza Nebiolo permise di ospitare sontuosamente allo stadio olimpico di Roma, la Gazzetta pubblicò un grafico per illustrare le nostre possibilità di medaglia giorno per giorno (prima di Pechino sarebbe rimasto vuoto!). Ne arrivarono 5 (1 2 ori di Panetta e Damilano, 1 2 argenti di Panetta e Andrei e il bronzo di Bordin) su cui poi si allungò l'ombra del bronzo-scandalo di Evangelisti. Otto anni dopo a Göteborg neanche un bottino oggi irraggiungibile di 6 medaglie (2 ori, 2 argenti e 2 bronzi) evitò al presidente Gianni Gola un processo mediatico che per poco non lo defenestrò dalla poltrona. Oggi lo porteremmo in trionfo.

La verità è che da Berlino 2009 in avanti abbiamo man mano ritenuto di aver toccato il fondo accorgendosi poi che si può scendere ancora più in basso. Con queste premesse, a Pechino siamo riusciti a rimanere lontanissimi anche dal traguardo minimo indicato dal presidente Giomi nella corsa al ribasso: «Le nostre medaglie ce le daranno i primati personali e stagionali».

Minimo del minimo, insomma: non podi, non primati italiani, non primati stagionali assoluti ma piccoli miglioramenti personali. Ebbene, su 30 atleti in gara, l'unico primato personale, staffette e strada a parte, è venuto dalla Hooper nei 200.

Attorno a quest'unico momento di Gloria (prendiamo a prestito il nome della velocista) si è tristemente dipanato un corollario di controprestazioni che l'accuratezza delle interviste televisive ha impietosamente amplificato: qualcuno è sembrato imbarazzato, qualcuno come Silvia Salis ha abbozzato un'onesta analisi, qualcun altro ha invece tentato una inammissibile difesa: «Ma in fondo sono arrivato ...esimo». Quel che conta è che fra le 41 Nazioni del medagliere (un record), l'Italia non ha fatto ancora la sua comparsa e che in pista, in attesa di Tamberi, siamo a zero finalisti. Uno spettro che speravamo onestamente di evitare. Restano i tre piazzamenti della strada ma è evidente che ormai è un'Italia invisibile, un'Italia che non fa più parte neanche del Terzo Mondo dell'atletica visto quello che stanno facendo nazioni (come il Canada) che una volta ci guardavano dal basso.

Nessuno può disconoscere che l'atletica è il vero sport planetario e proletario, l'unico che concede un posto sul podio anche ai Paesi economicamente più degradati e anche che il gap dell'Europa (vedi Francia) nei confronti del resto del mondo continua ad allargarsi. Ma è evidente che quanto successo a Pechino va oltre le più pessimistiche previsioni della vigilia. Purtroppo la storia dimostra che neanche gli exploit giovanili, che effettivamente ci sono stati, rappresentano un'assicurazione per il futuro. Non vogliamo arrivare a chiedere teste o epurazioni ma un primo correttivo minimo lo esigiamo: rivedere meritocraticamente il rapporto con le società militari. Lo stipendio fisso non può essere un freno alla voglia di migliorarsi (o addirittura un traguardo) ma un premio per chi lavora bene e fa risultato. L'effetto, altrimenti, è quel senso di appagamento che ha affondato la spedizione di Pechino.

Platini corre verso la Fifa Ma Blatter non si è arreso

SABATO 29 AGOSTO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT



Sepp Blatter, 79 anni, con Ali bin al Hussein e Michel Platini AFP

INVIATO A MONTECARLO

Probabile che Sepp Blatter abbia ingannato un po' tutti, con quel «rimetto il mio mandato». Davvero il suo ciclo politico si è chiuso con le dimissioni? Oppure il «grande vecchio» del calcio mondiale sta ancora lavorando per sbarrare la strada a Platini e assicurarsi un ruolo, fosse anche indiretto, nel governo del pallone? Buona la seconda. Troppi i segnali in arrivo per credere che si sia arreso. Basterebbe ricordare la storia di Bin Hamam.

DOSSIER Potente, corrotto e corruttore, il qatariota aveva davvero messo in pericolo il regno dello svizzero nel 2011. Comprando voti qui e là, si era trovato in teorico vantaggio. E allora Blatter, spaventato, aveva aperto il dossier sul rivale, scatenando la commissione etica e obbligandolo a dimettersi a poche ore dal voto. Platini non è la stessa cosa, ma la «macchina della demolizione» politica è già partita. Guarda caso con dossier inviati a giornali tedeschi e inglesi, dove il tema è più sensibile (l'Italia s'è già schierata con il francese). Platini è attaccabile e l'obiettivo è metterlo sotto accusa per il legame del figlio con il Qatar, per la famosa cena con Sarkozy e lo

sceicco, per il voto del 2022.

133 VOTI Cosa può succedere? Che la commissione etica, comunque nelle sue mani, cominci a indagare, e magari spunti una sanzione che gli negherebbe l'elezione. Trattamento che può subire anche il sudcoreano Chung il quale, sui fattacci del Mondiale 2002, tanto tranquillo non è. Ricandidarsi no, ma niente impedisce a Blatter di presentare uno schermo (Champagne, Valcke, il sudafricano Sexwale) dietro il quale continuare ad agire. All'ultima tornata, Blatter ha preso 133 voti: non è che domani, colpiti da improvviso scrupolo

morale, tutti gli daranno le spalle. Mentre Platini, attraverso l'inadeguato Ali Hussein, s'è fermato a 73.

GIOCHI POLITICI
Contro il qatariota Hamam era stato facile far circolare un dossier delicato

Con Platini non sarebbe semplice, ma è probabile che Sepp non si rassegni

qualche mese anche a Nyon fino a nuove elezioni: per Blatter sarà facile ricordare alle altre confederazioni che l'Europa diventerebbe così padrona della Fifa, e addio terzomondismo. Il 26 ottobre è il termine per le candidature, il 26 febbraio si vota, aspettiamoci sorprese. A Blatter non basta la presidenza onoraria. Tra poco il gioco si farà duro, scordiamoci che il «boss» Fifa sia politicamente out.

f.li.

CATANIA • MATTEO RENZI • MIGRANTI • POPULISMO

IlFattoQuotidiano.it / Economia & Lobby / Onlus & Dintorni



Riforma terzo settore, "c'è un grande fraintendimento sull'impresa sociale"

AGORÀ



Onlus & Dintorni

Dopo Vincenzo Manes, Luciano Balbo, Achille Saletti, Luca Fazzi, Carlo Borzaga e Stefano Lepri, nel dibattito sulla riforma interviene anche Pietro Vittorio Barbieri, portavoce del Forum nazionale del terzo settore: "La vera questione è che uso si fa dell'eventuale profitto"

di F. Q. | 28 agosto 2015

COMMENTI (8)

Condividi 207 Tweet 55 +1 10

Più informazioni su: [Cooperazione](#), [Etica](#), [FQ Agorà](#), [Impresa Sociale](#), [Mercato](#), [Terzo Settore](#), [Uttili](#)

Nelle scorse settimane [ilfattoquotidiano.it](#) ha ospitato un dibattito sull'impresa sociale, consentendo a diversi interlocutori di far sentire la loro voce. Molte le idee presentate, accomunate dal fatto che nell'impresa sociale tutti vedono un'opportunità, ma divergenti circa le chiavi di lettura del fenomeno, il ruolo, le caratteristiche, le aspettative.

C'è chi vede in essa la scoperta di un nuovo modo di fare impresa, interpretazione italiana dell'economia sociale di mercato. Un'ennesima via salvifica per riconciliare impresa e valori. Indubbiamente vi è un gran bisogno di forme di **convergenza** tra **mercato** ed **etica** e di ribaltare l'idea per cui non sono le persone a disposizione dell'economia ma, viceversa, l'economia al servizio del **benessere** delle persone. Forse viene trascurato il fatto che in Italia sono decenni che il fenomeno è letteralmente esploso con le

**Sei single?**

Scopri com'è facile fare nuovi incontri con Meetic. Iscriviti adesso, è gratis!

**Annunci casa.it**

700mila immobili sul portale n.1 in Italia. Trova subito la casa giusta per te!

**Annunci Immobiliari**

Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!

ilFatto
Quotidiano.it

DALLA HOMEPAGE

**Intercettazioni, governo vuole bavaglio nel 2015
Orlando: 'Confronto con stampa dopo si Camera'**



Politica

CRONACA

Catania, coppia uccisa in casa, fermato migrante a Mineo. Aveva vestiti vittima La figlia: "La colpa è anche dello Stato"

FATTOTV

Renzi, Bersani: 'Riforme? Non si forzi. Equilibrio come per Mattarella'

VAI ALLA HOMEPAGE

mutualismo e la cooperazione, affondano le loro radici in secoli di

storia. Inoltre la cooperazione sociale evidenzia risultati occupazionali non certo trascurabili, con circa 1 milione di occupati. Né i valori della cooperazione, ancor più se sociale, possono essere sub judice da ciò che ci propone la cronaca, sicuramente spia di **distorsioni** esecrabili da perseguire con rigore assoluto.

Altre persone vi vedono invece un nuovo spazio imprenditoriale che finora non sarebbe nato per limitatezza di risorse. Pertanto propongono l'apertura alla "**finanza morigerata**", una finanza cioè che si accontenta di bassi ritorni. Sorge ovvia la domanda: a quale livello si pone l'asticella della morigeratezza? Quali i criteri per fissarla? Per quanto può durare tale impostazione? Sottesa a tale posizione è la questione della **distribuzione degli utili**. Qualcuno propone che basti porre dei limiti, affascinato dall'ultima moda del cosiddetto "low profit". La vera questione, però, non è che vi siano alti o bassi profitti, ma **quale uso** viene fatto dell'eventuale profitto: **distribuito** agli investitori o **reinvestito** in nuove attività sociali? In sostanza occorre chiedersi, e risponderci, se il profitto è il fine o un semplice **mezzo**, uno **strumento** per conseguire **finalità sociali**.

A seconda di come si risponde si hanno di fronte due scenari. Nel primo l'impresa sociale è assimilata al pensiero "mainstream" per cui il fine di tutte le imprese è fare profitto, salvo il fatto che quelle "sociali" si accontentano di low profit. Nel secondo l'impresa sociale è soggetto portatore di una diversa idea e finalità di fare impresa, che anima il **pluralismo** dei soggetti economici e sfugge al "**pensiero unico**" dominante incentrato sulla semplice **massimizzazione dell'utile**.

Non deve sfuggire poi l'attenzione verso coloro che desiderano sostenere attività sociali, investendo risorse economiche invece che donando il proprio tempo. Come **Forum nazionale del terzo settore** riteniamo che, come già previsto da anni per le cooperative a mutualità prevalente, possano esser previste limitate e contenute modalità di distribuzione degli utili, assicurando comunque la prevalente destinazione degli utili a riserva indivisibile.

Ci sono poi quelli che sostengono che sia sufficiente occuparsi di sociale perché un ente possa qualificarsi impresa sociale. Vedremmo così incredibilmente consentito a tante attuali srl e spa il riconoscimento della patente di "imprese sociali", con accesso a **benefici e agevolazioni**, per il solo fatto di occuparsi di **sanità, servizi sociali o formazione**, quasi con un colpo di bacchetta magica. Noi riteniamo che occorra, per qualificarsi come "impresa sociale", rispettare anche altri principi: il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche, realizzando attività di interesse generale e producendo beni e servizi di utilità sociale, rientrando così in pieno dentro il terzo settore. Viceversa si aprirebbero le strade (già vaticinate da alcuni) di un "**quarto settore**" di cui non si sente alcun bisogno.

Nel condividere in specie gli orientamenti espressi da Vincenzo Manes, Carlo Borzaga e Stefano Lepri, desideriamo comunque richiamare l'attenzione su un elemento forse sotteso a tutta la

Sono ▼
 Cerco ▼
 Età tra ▼ e ▼
 Regione ▼

iscriviti ora! È GRATIS

VIDEO CONSIGLIATI



Calcio, Venezuela in festa per la vittoria sulla Colombia: la conduttrice...



GALLERY - Gli incidenti «sensuali» delle star sul palco (Vanity Fair)



Don Mazzi: "In Vaticano c'è il diavolo. Dice di accogliere immigrati e..."



Selvaggia Lucarelli: "A Expo nell'ufficio oggetti smarriti c'erano tre..."

Raccomandato da

Comune

Contratto ▼ ▼

Prezzo (€) ▼ ▼

CERCA SUBITO

PIÙ COMMENTATI



Riforma terzo settore, "c'è un grande fraintendimento sull'impresa sociale"

discussione, che riteniamo di estrema rilevanza, e che cela un

grande **fraintendimento**.

Spesso il dibattito sul terzo settore, e in specie sull'impresa sociale, ruota intorno alla necessità di introdurre **efficienza**, **managerialità** e produttività nello svolgere i servizi. Vi è infatti chi propone che gli enti di terzo settore debbano essere gestiti **aziendalmente** per combinare le risorse (input) per produrre beni e servizi (output) e raggiungere i risultati efficaci (outcome). Sottesa, vi è l'idea che il terzo settore, e a maggior ragione le imprese sociali, sia finalizzato a produrre servizi (in particolare sociali), che debba farne sempre di più e sempre di meglio – specialmente oggi in tempi di crisi e di mancanza di risorse e di risposte da parte degli enti pubblici – imparando dalla cultura aziendale profit. Se non, addirittura, ibridandosi con essa.

Ma è proprio vero che il fine del terzo settore è realizzare servizi? Noi crediamo piuttosto che essi siano lo strumento per conseguire una diversa finalità, cioè creare **occasioni di partecipazione**, consentire a un numero sempre crescente di cittadini di **attivarsi**, assumendosi **responsabilità** verso la cosa pubblica, donando il proprio tempo e/o risorse economiche con l'obiettivo di creare beni relazionali o curare beni comuni. La riduzione a semplice svolgimento di servizi in chiave manageriale e sostitutiva del pubblico non solo **snatura** il terzo settore, ma rischia di vedere la disponibilità di sempre meno cittadini che si sentiranno piuttosto **strumentalizzati**. La cultura propria del terzo settore è ben lontana dall'ordinaria cultura aziendalista.

Ecco quindi il grande fraintendimento: scambiare i mezzi per le finalità e, pertanto, compiere una **eterogenesi dei fini**. Importare e imporre una cultura aliena, piuttosto che far crescere una cultura propria, ha già mostrato i suoi limiti con l'introduzione del criterio della competizione, all'origine di larga parte degli scandali che viviamo, anziché proporre il presupposto della legge 328/00, ovvero la co-progettazione e l'accreditamento. Tutto ciò rischia di snaturare il terzo settore.

Partecipazione, beni relazionali e cura dei beni comuni: queste sono le molle del terzo settore. Occorre quindi che il percorso di riforma sia teso a far sì che sempre più persone possano attivarsi, liberando queste risorse e creando quella coesione sociale di cui ha così tanto bisogno il nostro Paese.

Pietro Vittorio Barbieri, portavoce del Forum nazionale del terzo settore

Investire nei Metalli

Con MTL-Index. Investite nei Metalli Rari in piena Sicurezza.



di **E. Q.** | 28 agosto 2015

COMMENTI (8)

Condividi 207 Tweet 58 8+1 10

== ARTICOLI SULLO STESSO ARGOMENTO ==



DIRETTORE TESTATA ONLINE: PETER GOMEZ

SEGUI IL FATTOQUOTIDIANO.IT



METEO



zalando

Vai al negozio!
Spedizione GRATUITA





Home > MilanoItalia > "Now we move Milan", con Uisp la città è in movimento

Prova Google AdWords ora

Raggiungi i tuoi clienti online. Inizia subito con un credito di €75



"Now we move Milan", con Uisp la città è in movimento

Settembre mese del movimento per Milano. L'Unione italiana sport per tutti sarà promotrice di un mese di sensibilizzazione all'attività motoria

Sabato, 29 agosto 2015 - 08:06:00

Mi piace Piace a 90.372 persone.

Segui @Affaritaliani

0

Condividi



Antonio Iannetta, direttore UISP.

0

0

0

Condividi

Tweet

Condividi

Settembre mese del movimento per Milano. La UISP (Unione italiana sport per tutti) tramite il suo direttore Antonio Iannetta, sarà promotrice di un mese di sensibilizzazione all'attività motoria. Oltre 500 tra associazioni e società per un totale di circa 70.000 soci UISP verranno coinvolti nell'iniziativa, che vedrà la Move Week europea (dal 21 al 27 settembre) come evento di punta. Lo scopo di Now We Move Milan è quello di combattere la sedentarietà che sempre più affligge la nostra città, il Paese e tutta l'Europa. Obiettivo degli eventi di sensibilizzazione è aumentare del 20% i cittadini europei "attivi" entro il 2020. Primo appuntamento il 13 settembre con il Flash Move europeo.

Con UISP, anche Milano sarà promotrice della sensibilizzazione europea al movimento come stile di vita sano. Il 13 settembre vi sarà il primo grande appuntamento con il Flash Move che avverrà in contemporanea con 30 Paesi europei.

Durante la **Move Week** di fine mese, UISP anche quest'anno si è resa promotrice (il 24 settembre) della giornata senza ascensori. Giornata durante la quale si invitano, uffici, enti, istituti e chiunque voglia partecipare a tenere gli ascensori fermi. Perché il movimento è parte fondamentale di una vita sana e anche dei piccoli gesti come fare le scale a piedi possono servire ad avere uno stile di vita corretto.

"Una buona alimentazione associata all'attività fisica regolare, - spiega Antonio Iannetta, direttore della UISP - sono una scelta fondamentale per garantirsi un buono stato di salute nel tempo. Per una società che guarda al futuro pensando alla qualità della vita è impensabile non tenerne conto. Così anche per Milano sarà fondamentale pensare a politiche pubbliche che investano su spazi, aree verdi e impianti sportivi ecosostenibili: il tutto per migliorare la qualità della vita in città."

L'iniziativa è aperta e consisterà in una coreografia di danza alla portata di tutti, chiunque voglia partecipare può scrivere a moveweekitalia@uisp.it

 Condividi  0  Tweet  0

ALTRE NOTIZIE



Cesare Beccaria,
quando lo sport è
recupero sociale



I trattori della
Normandia
invadono Parigi -->



Francoforte 2015:
Opel punta sulla
Astra -->



FILM GRATIS -
"Yattaman" di
Takashi Miike



Barettini in campo, ieri a Canova

CANOVA

«Campi d'incontro», una moltitudine di persone di ogni età al centro sportivo

Calcio e aquiloni alla festa della Uisp

È stata una grande festa, quella organizzata nel pomeriggio di ieri, all'interno del centro sportivo di Canova, dalla Uisp del Trentino assieme alla cooperativa Arianna e alle associazioni Carpediem e Chirissima.

A partire dal primo pomeriggio, infatti, una moltitudine di persone di ogni età e nazionalità - uniti dalla comune passione per lo sport e dalla volontà di stare assieme - si sono avvicinati sul campo di gioco ed alle prese con gli aquiloni con l'unico scopo di trascorrere una giornata fuori dal quotidiano, all'insegna dell'amicizia e della creatività.

L'iniziativa, che nel corso di tutto il pomeriggio, ha coinvolto all'incirca una cinquantina di parteci-

panti, è stata organizzata nell'ambito della seconda edizione di «Campi d'incontro», una manifestazione nata per promuovere il gioco del calcio nella sua accezione inclusiva e non agonistica. A completare l'offerta, poi, è stato attivato un apposito laboratorio di aquiloni, che ha suscitato l'interesse sia degli adulti che dei più piccoli.

«La rassegna ha chiamato l'attenzione», presidente della Uisp Umbria sport per tutti locale - «è stata ideata lo scorso anno con l'obiettivo di organizzare alcuni eventi non competitivi per le comunità dei sottoborgi. Alla base della manifestazione, la convinzione che lo sport possa essere un'occasione di incontro e unione tra la popola-

zione locale ed i nuovi cittadini. Inoltre, vi era la volontà di recuperare il calcio come gioco libero praticabile ovunque, senza distinzione alcuna, proprio come avveniva in passato. Insomma, un momento di festa aperta a tutti per riappropriarsi degli spazi urbani».

L'evento di ieri, il secondo dell'estate dopo quello di Spino di Gardolo, rientrava all'interno di un percorso, composto da cinque incontri formativi per animatori e tre uscite sul territorio, avviato la scorsa primavera all'interno del Piano quinquennale di zona del Comune di Trento.

Il tutto in una collaborazione tra enti diversi. La manifestazione si inserisce all'interno delle proposte finalizzate ad animare i sottoborgi

della città.

«Ha da più o - ha detto - a margine dell'iniziativa, Andrea Rizzonelli, della cooperativa Arianna - per riscoprire l'aspetto ludico di un gioco semplice come il calcio, dimostrando allo stesso tempo come ogni sottoborgo disponga di un tessuto sociale coeso, dove ciascuno può essere accolto».

La festa di ieri si è conclusa nel tardo pomeriggio, dopo tre ore di gioco, con una merenda a base di anguria e con le prove di volo dei coloratissimi aquiloni realizzati, grazie al sapiente contributo di alcune volontarie, dai partecipanti. Il prossimo appuntamento è previsto, con le stesse finalità, per martedì, nel campo sportivo di Madonna Bianca. L. B.

Da Canova un messaggio di convivenza

Pomeriggio di divertimento, fra calcio e aquiloni, con l'obiettivo di superare pregiudizi e polemiche

DI TRENTO

Un pomeriggio di gioco e divertimento per dare un'immagine positiva di Canova, che sia alternativa a quelle che parlano di degrado e vandalismo. Il progetto che oltre al lavoro per Canova, conta sulla collaborazione dell'Uisp, della Cooperativa Arionna e delle associazioni Carpe Diem e Charisma rientra nell'ambito del Piano Giovani ideato dal Comune di Trento. La prima tappa è stata il 31 luglio a Spini, ieri a Canova per concludersi (data da definire) a Madonna Bianca.

A Canova il protagonista assoluto è stato il calcio, giocato

per tre ore senza interruzioni da grandi, piccoli e piccolissimi che si sono allenati in campo, senza nessuna prospettiva agonistica. Quando non si giocava si poteva prendere parte ad un laboratorio per la costruzione d'aquiloni che dopo l'inaugurazione conclusiva, sono stati liberati sul cielo di Canova.

«Vogliamo far partire proprio da questi campi che più volte è stato al centro di polemiche, un messaggio di convivenza dimostrando che ragazzi di tutte le età e nazioni possono divertirsi insieme nel rispetto dei diritti dei residenti. Un messaggio - conclude Andrea Rizzonelli della Cooperativa Arionna - del tutto diverso

dai troppi che hanno disegnato Canova con negatività».

In campo chi con la maglietta da basket, chi con quella della squadra di calcio del cuore, chi con i soli pantaloncini, ma a correre dietro alla palla si sono divertiti tutti. Gioca il vuole senza bisogno di iscriversi, ma solo mettendosi in fila in attesa di una chiamata per comporre un'altra squadra. Simbolica la realizzazione dell'aquilone simbolo di libertà che nelle edizioni degli anni precedenti erano stati costruiti dalle comunità afgane e irachene. In conclusione di un pomeriggio che sarà ricordato dai tanti giovani partecipanti, auguria per tutti. (d.p.)



Ieri a Canova un pomeriggio di sfide sul campo da calcio

Due giorni di passione e spettacolo sul lago di Caldonazzo con l'ottava edizione del "Trofeo Dragon Boat - Lago di Caldonazzo", inaugurata venerdì sera con la sfilata degli equipaggi per le vie di Caldonazzo e la presentazione delle squadre nella corte Trapp.

Sabato dopo le batterie di qualificazione e le due finali, la classifica si è chiusa con l'affermazione dell'equipaggio dell'Università di Venezia con il tempo di 2.05.03; a seguire, le squadre trentine dell'Extreme (2.05.48) e dell'Energy Piné (2.06.36). La sfida di Dragon Boat Junior è stata vinta dai Pirata Pirat, seguiti dai Dragon Boat Juniors e dai Calestavia Junior: una gara di grande importanza, che testimonia la crescita di questo movimento anche tra i più giovani, affascinati da uno sport divertente, sano e perfettamente integrato nelle bellezze ambientali del Trentino.

Nella gara Dragon Boat Lady l'Università di Venezia ha prevalso sulle padrone di casa Pinza Ladies.

Ieri si è svolta la gara sui 250 metri e la tappa del Campionato nazionale Outrigger. Nel corso del pomeriggio, tutti hanno avuto la possibilità di provare le imbarcazioni in acqua, supportati dagli esperti atleti delle varie discipline.

Il Trofeo Lago di Caldonazzo è stata la penultima delle sette tappe del Campionato provinciale Uisp di Dragon Boat, partito il 13 giugno con la "DragoBomba di Levico"; la seconda tappa ha visto protagonista il Lago di Ceredo con il



Grande garmata di Dragon Boat sul lago di Caldonazzo

Dragon Boat Caldonazzo incorona la Energy Piné

Tre giorni di spettacolo per la penultima prova del campionato provinciale. Deciderà la gara sul Brenta

"Trentina Boat", e a seguire la "Ekoo Cup" di San Cristoforo, la "Dragon Sprint Piné" al lago della Serraja, la "Dracus Longa" sempre sul lago di Caldonazzo, con l'ultima tappa "Dragon Flash" che si svolgerà sul Brenta a Borgo Valsugana.

Dopo i risultati delle gare di ieri, l'Energy Piné ha superato al primo posto della classifica il Lidù Drago, mentre conquista il terzo posto l'Extreme, in attesa della gara dopo gara. Sarà decisiva la bellissima e suggestiva gara sulle acque del Brenta, il 12 settembre.

Il Trofeo è patrocinato dai cinque comitati storici del Dragon Boat: Pergine, Caldonazzo, Calceranica, Levico Terme e Tenna, nonché dalla Comunità Alta Valsugana, dal Bm Brenta e dall'Api Valsugana.